

UE/MIGRANTI

Dalla governance al caos

Guido Viale

Cresce nella governance dell'Unione lo stato confusionale sul problema dei profughi, e non solo. Otto anni di austerity non hanno dato ai cittadini europei nessuno dei risultati promessi, ma i suoi fautori non possono ammetterlo: così si barcamenano tra «flessibilità», sforzi dei deficit e moneta facile senza ottenere il minimo effetto su occupazione, redditi, investimenti.

Anche l'altalena di dichiarazioni e

smentite sulle richieste alla Grecia è prova di confusione: vorrebbero strangolarla, ma non vanno a fondo per paura, con la minaccia del Brexit alle porte, di innescare fughe a valanga. Ma otto anni di austerity hanno reso un problema insolubile, in un continente che perde tre milioni di abitanti all'anno, anche l'arrivo di un milione di profughi: tanti quanti erano i «migranti economici» che arrivavano ogni anno in Europa.

CONTINUA | PAGINA 15

DALLA PRIMA

Guido Viale

La Fortezza Ue al guinzaglio turco

Gesi sistemavano, prima che i cordoni della borsa venissero stretti con il fiscal compact. Ma il campanello di allarme sono state le elezioni austriache. L'elettorato si è spaccato: metà per i respingimenti, metà per l'accoglienza. Con i due partiti che avevano governato il paese per settant'anni dissolti nello spazio di pochi mesi. In questo esito i partiti che, insieme o altermandosi, hanno governato finora i rispettivi paesi e l'Unione, impediti a schierarsi con gli uni, per non esserne divorati, e incapaci di dare una risposta agli altri, per la ristrettezza mentale che li divora, hanno letto il proprio futuro. Così si cercano di barcamenarsi anche su questo terreno, mentre migliaia di profughi continuano a morire, a perdere, a soffrire.

Angela Merkel si è adoperata per imporre un accordo con la Turchia che dovrebbe liberare la Germania e i suoi vassalli dall'«incubo dei profughi» lungo la rotta dei Balcani. Ma accortasi che Erdogan la teneva ormai al guinzaglio, ha accennato a una marcia indietro. Lo stesso ha fatto Schulz, dichiarando che l'Unio-

ne non abolirà mai i visti di ingresso finché la Turchia non rispetterà «tutte» le regole della democrazia (ma non ne sta rispettando nessuna); in compenso è sicuro che i profughi rispediti a Erdogan sono trattati molto bene (lo avrebbe constatato di persona, in una visita ad hoc). Alfonso progetta hot spot galleggianti per rispedire subito in Libia i naufraghi raccolti in mare, proprio mentre è evidente che in Libia, come in tutti gli Stati africani con cui sono stati conclusi o si vuol concludere accordi di rimpatrio, quei profughi vengono massacrati, torturati e rapi- nati in ogni modo. Il tutto sullo sfondo dello «strepitoso» (parole sue) migration compact messo a punto da Renzi, che non propone altro che l'estensione del vacillante accordo con la Turchia a tutti i paesi di origine o transito dei profughi in arrivo dall'Africa; a un costo dieci volte superiore a quello che i governi dell'Ue già rifiutano di pagare alla Turchia; mentre nessuno accetta di rilocalizzare i profughi sbarcati in Grecia e in Italia, contando di scaricare sui due paesi il peso dei nuovi arrivi presenti e futuri.

È ora di dire che la questione dei profu-

ghi non è un'emergenza; ma non, come sostiene Renzi, perché il numero degli sbarchi di quest'anno non è eccezionale (ma lo è il numero dei morti, che già era intollerabile gli anni scorsi). Ma, al contrario, perché non è un fenomeno temporaneo, ma è destinato a durare per decenni con pari se non maggiore intensità. Ma non è un problema italiano; riguarda tutta l'Unione europea. Che o si attrezza per accogliere tutti i nuovi arrivati, senza distinguere tra profughi e migranti economici, per inserirli nel tessuto sociale e nel sistema economico con una svolta di 360 gradi nelle politiche fiscali, e imboccando definitivamente la strada della conversione ecologica; oppure si dissolverà insieme ai partiti che l'hanno governata finora, spalancando la strada alle forze che vogliono trasformarla non solo in una fortezza verso l'esterno, ma anche in una caserma all'interno. Oppure alle forze, ancora tutte da costruire, daraccolgono intorno alle migliaia di volontari che hanno capito l'importanza della posta in gioco, e che sanno che alle politiche di accoglienza non ci sono alternative; perché i respingimenti sono sì un crimine contro l'umanità, ma sono anche impraticabili.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.